

Torino: le violenze della polizia che i media non vogliono vedere

«**Attacco allo Stato**» (*Il Messaggero*); «La guerriglia di Torino» (*la Repubblica*); «**Ferocia Askatasuna**» (*il Giornale*); «Cercano il morto» (*Il Tempo*); «Ora basta, **arrestateli tutti**» (*Libero*). I titoli dei quotidiani all'indomani della [manifestazione](#) nazionale in solidarietà ad Askatasuna parlano una sola lingua: un lessico ossessivo e compatto – «guerriglia urbana», «tentato omicidio», «città sotto assedio», «blitz premeditato», «agente massacrato», «martellate a un poliziotto» – che riduce il corteo con 50mila manifestanti agli scontri del tardo pomeriggio. La cronaca dominante impone un frame univoco: **la violenza “rossa” contro lo Stato**. La piazza è ridotta a minaccia criminale, l'ordine pubblico a vittima assoluta. Le violenze attribuite agli “antagonisti” saturano lo spazio mediatico; cariche, manganellate, lacrimogeni e idranti scompaiono o vengono derubricati a legittima “reazione” delle forze dell'ordine. In questo articolo, vi proponiamo alcune delle immagini che la politica si è ben guardata dal diffondere e che mostrano l'altra faccia di quanto accaduto al corteo dello scorso 31 gennaio.

Il bilancio ufficiale parla di 103 agenti feriti, di cui circa una trentina ricoverati e poi dimessi domenica; delle decine di manifestanti contusi, nella cronaca mainstream resta appena traccia. Così, la selezione di immagini e parole produce un **vuoto informativo**: per chi guarda solo i telegiornali, **la violenza appare a senso unico**. Video e fotografie diffuse da reporter indipendenti e collettivi documentano scontri durissimi e feriti da entrambe le parti, ma le immagini di attivisti spinti e percossi durante le fasi di deflusso, le cariche improvvise e gli scontri generalizzati, i pestaggi a terra rimangono marginali rispetto alla narrazione dominante. I media hanno amplificato il pestaggio di **Alessandro Calista**, un agente isolato del Reparto Mobile di Padova, trasmesso in loop e qualificato come “tentato omicidio”. Attorno a quell'episodio – innegabile nella sua brutalità – si è costruito un **repertorio visivo selezionato**: un blindato incendiato, cassonetti in fiamme, estintori lanciati, petardi, l'aggressione a una troupe televisiva. Come già avvenuto per le manifestazioni a sostegno della Palestina, il contesto è rimasto sullo sfondo: uno sgombero vissuto come atto repressivo, un corteo spezzato da cariche e sbarramenti, una piazza composita che includeva famiglie, studenti, sindacalisti e artisti – da Zerocalcare a Willy Peyote, dai Subsonica a dirigenti della CGIL – scesi in strada contro le politiche del governo Meloni e l'attacco agli spazi sociali.

Un'altra sequenza di fatti circola altrove, lontano dai canali dell'informazione mainstream. Le immagini mostrano un uso della forza che va oltre la gestione dell'ordine pubblico, ma questi episodi trovano spazio quasi esclusivamente su piattaforme digitali e testate indipendenti. Emblematico **il caso di un [fotografo](#), picchiato e poi allontanato con forza dagli agenti anche dopo l'identificazione**. Il [Quotidiano Piemontese](#) ha diffuso un filmato in cui si vede un manifestante a terra colpito ripetutamente a manganellate da un

Torino: le violenze della polizia che i media non vogliono vedere

agente.

La stessa scena è stata rilanciata dai vari account, come [No Justice No Peace Italy](#), che documenta anche altre scene di violenze: un uomo [ferito](#) lasciato solo e disorientato per terra dalle forze dell'ordine, un [altro](#) che non viene soccorso e un gruppo di poliziotti che [accerchia](#) violentemente due persone che cercano di scappare dai lacrimogeni. Su X, altri [video](#) mostrano cariche con manganelli e spinte durante le fasi di arretramento, con la polizia che alterna ritirate e contrattacchi, ricorrendo anche agli idranti contro gruppi compatti ma non offensivi.

Un altro filmato, diffuso da [Local Team](#), documenta l'**uso degli idranti e dei lacrimogeni su manifestanti pacifici**. Materiali analoghi sono disponibili anche su [Radio Onda d'Urto](#), tra cui un video in cui **un manifestante, già a terra, viene colpito da una quindicina di manganellate da parte di un agente** in assetto antisommossa.

La polarizzazione degli eventi non è casuale: serve a legittimare la linea della "tolleranza zero" e a **preparare il terreno al nuovo pacchetto sicurezza del governo**, in modo da silenziare gli spazi che portano avanti un'opposizione contro il governo. La narrazione binaria - delinquenti contro eroi in divisa - trasforma una protesta sociale in una minaccia allo Stato. Non a caso, la premier **Giorgia Meloni** ha promesso che il suo governo ripristinerà «le regole in questa Nazione», invitando i magistrati a "non esitare", il vicepremier **Matteo Salvini** ha chiesto di accelerare l'approvazione del nuovo decreto sicurezza, mentre il ministro [Guido Crosetto](#) ha parlato di «guerriglieri» e «bande armate» da «**combattere come le Brigate Rosse**», assimilando gli scontri del 31 gennaio al terrorismo e rendendo accettabile un ulteriore irrigidimento repressivo. Così la "guerriglia" diventa un'etichetta politica utile al potere più che una descrizione fedele di quanto accaduto.



Torino: le violenze della polizia che i media non vogliono vedere

Enrica Perucchietti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.